Quindicinale libertario dal 20 marzo al 2 aprile 2006 anno 5 - n.76 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

CRONACA
USA: inizia il declino?
di Toni Iero

ANTROPOLOGIA
I Tutsi: dal lungo esilio al ritorno in Rwanda

I cavernicoli preferivano le bionde?
di Luciano Nicolini

PER IL DIBATTITO
Ancora sul "calvario quotidiano"
di Luciano Nicolini

La carità di Ratzinger
di Eugen Galasso

CINEMA
Quel che resta degli Oscar
di Luca Baroncini

Truman Capote: a sangue freddo
di Luca Baroncini

Syriana
di Lucrezia Avitabile

MOSTRE
Giambologna: gli dei, gli eroi
di Eugen Galasso

TEATRO
Musica e teatro
My Dog Stupid

Cenerentola è in tutte le edicole di Bologna, Casalecchio e San Lazzaro

USA: inizia il declino?

Chissà se, mentre state leggendo queste righe, il mondo se ne sta andando allegramente a catafascio. Non che adesso sia un paradiso, però, come precisa il primo teorema di Tex Willer: al peggio non c'è mai limite!

Comunque il Leap/E2020 (acronimo del Laboratoire Européen d'Anticipation Politique Europe 2020, un istituto con sede in Francia) ha diramato un avviso di manifestazione di una **crisi mondiale determinata dalla contrapposizione tra Iran e Stati Uniti**. Questa organizzazione "stima ormai a più dell'80% la probabilità che, nella settimana tra il 20 e il 26 marzo 2006, si manifesti la principale crisi politica mondiale dopo la caduta della Cortina di Ferro nel 1989, accompagnata da una crisi economica e finanziaria di entità comparabile a quella del 1929". Questo a condizione che non vi sia un intervento militare USA o israeliano contro l'Iran, poiché in tal caso la probabilità di una crisi salirebbe al 100%.

Il Leap/E2020 basa le sue previsioni su due avvenimenti previsti per quella settimana:

- la decisione iraniana di avviare a Teheran, dal 20 marzo prossimo, la prima borsa petrolifera aperta a tutti i produttori della regione, i cui prezzi sarebbero denominati in euro e non in dollari;
- la decisione della Federal Reserve americana di interrompere la pubblicazione, a partire dal 23 marzo, dei dati relativi all'indicatore M3, cioè, in sostanza, dell'ammontare di dollari (sotto forma di moneta o di depositi a vista) circolanti nel mondo.

Secondo il Leap/E2020, la creazione di un mercato in cui il petrolio sia trattato in euro segnerà la fine del monopolio del dollaro sul mercato mondiale del petrolio (il che, se volete, è una pura tautologia). La moneta USA, continua l'analisi, comincerà un percorso che la porterà rapidamente a perdere importanza come valuta internazionale di scambio. Oggi un euro vale circa 1,20 dollari, secondo il Leap/E2020 alla fine del 2006 un euro sarà equivalente a 1,30 dollari e, nel caso di manifestazione effettiva della crisi prevista, nel 2007 non sarà irrealistico vedere un euro quotato 1,70 dollari.

New York Foto Luca Baroncini 2005

Inoltre, sostiene il Leap/E2020, il vero motivo che sta dietro la decisione della Fed di interrompere la pubblicazione dei dati relativi all'indicatore M3 è "rendere invisibile l'evoluzione dell'ammontare dei dollari in circolazione nel mondo". Le informazioni mostrano che, negli ultimi mesi, l'aggregato M3 era aumentato parecchio. L'aumento della liquidità avrebbe come obiettivo, secondo questo istituto, quello di evitare l'esplosione della cosiddetta bolla immobiliare (sopravvalutazione del valore delle case negli USA). Inoltre rappresenterebbe il primo passo nella direzione di monetizzare il debito pubblico americano. Infatti, in un contesto in cui il dollaro si deprezzasse pesantemente, si assisterebbe ad una massiccia ondata di vendita di titoli di stato USA da parte dei paesi asiatici e dei paesi esportatori di petrolio. Il piano americano, afferma il Leap/E2020, è di non rimborsare il proprio debito. O, più precisamente, quello di rimborsarlo con una moneta ampiamente deprezzata. Questo avverrebbe in un quadro in cui i titoli del debito pubblico USA sono detenuti principalmente al di fuori degli Stati Uniti, come a dire che i danneggiati sarebbero, in buona parte, entità non americane.

Il Leap/E2020 vede inoltre un possibile fattore aggravante la crisi: un intervento militare contro l'Iran, per impedire che tale stato si doti di armi nucleari. Tale azione provocherebbe una rottura drammatica degli attuali (precari) equilibri mondiali. L'opinione pubblica europea premerebbe sui propri governi affinché non vi fosse alcuna solidarietà con gli USA. Il prezzo del petrolio schizzerebbe verso l'alto (anche sopra i 100 dollari – o euro? – al barile), provocando la reazione cinese che impedirebbe agli USA di agire sotto mandato internazionale (ONU o altre organizzazioni). Gli Stati Uniti, già impegnati su diversi fronti (Irak, Afghanistan, Colombia, …) dovrebbero agire da soli, in un contesto di grave crisi militare e diplomatica.

Ovvio che la risultante di questi fattori sarebbe un brusco arresto del processo di globalizzazione economica.

I ragionamenti che stanno dietro le previsioni del Leap/E2020 sono, sostanzialmente, corretti. Tuttavia, soprattutto dal lato economico – valutario, credo che, magari inconsciamente, i ricercatori di tale istituto si siano lasciati prendere la mano. Il dollaro è sicuramente una moneta destinata a deprezzarsi, a causa dei tanti e profondi squilibri economici degli Stati Uniti. Però il processo, già cominciato, richiederà tempo per arrivare alle estreme conseguenze. Anche perché gli ipotetici venditori di titoli di stato USA (Cina, Giappone e paesi petroliferi) sarebbero le prime vittime delle loro vendite. Inoltre non dimentichiamoci che gli USA puntelleranno (lo stanno già facendo) il valore del dollaro utilizzando tutta la loro considerevole forza economica, finanziaria, diplomatica e militare.

Sul piano militare un intervento contro l'Iran mi sembra piuttosto improbabile. Non solo gli Stati Uniti si trovano

impelagati in altri teatri di guerra da cui non traggono grandi successi. Ma l'Iran è quello che si definisce un "osso duro". Una potenza regionale che vuole crescere e, magari, porsi alla testa di un mondo islamico sempre più in fermento. È difficile provare simpatia per un regime teocratico che pratica la tortura e la pena di morte, che nega la realtà dell'Olocausto (come gli storici nazisti), che dichiara di voler spazzare via gli Israeliani e che, adesso, vuole dotarsi di armi nucleari. Però, perché l'Iran non può avere armi atomiche e la Corea del Nord invece sì? Ancora una volta un possibile teatro bellico è caratterizzato dalla presenza dell'oro nero, materia prima per il cui controllo è in atto una guerra commerciale, molto concreta, tra Stati Uniti e Cina.

Toni Iero

New York

Foto Luca Baroncini 2005

16 marzo 2006: tutto come da copione

L'Iran deve piegarsi: lo ribadiscono gli USA in un nuovo documento strategico sulla "sicurezza nazionale", concetto che include la strenua difesa del livello di benessere raggiunto dalle loro classi dominanti che, come più volte è stato detto dai presidenti che si sono susseguiti alla guida della nazione, «non è negoziabile».

«Non abbiamo sfide maggiori da un singolo paese di quelle che pone l'Iran», si afferma nel testo, che parla anche dei problemi posti alla «sicurezza nazionale» degli Stati Uniti dalla situazione in Irak, dal Medio Oriente, dalla Russia e dalla Cina.

Il documento riafferma la possibilità di attacchi preventivi contro "terroristi" e "paesi ostili": «Non escludiamo l'uso della forza prima che un attacco del nemico possa avvenire, anche se ci fosse incertezza sulla data e il luogo dell'attacco stesso».

Non manca inoltre la solita dose di ipocrisia: «La nostra strategia è bloccare le minacce poste dal regime e allo stesso tempo estendere il nostro impegno e raggiungere la gente oppressa». (...)

«Nel frattempo **continueremo ad adottare tutte le misure necessarie per proteggere la nostra sicurezza nazionale ed economica contro gli effetti sfavorevoli della loro condotta negativa**».

Gli Stati Uniti – conclude il documento - devono «essere pronti ad agire anche da soli, se necessario».

A proposito di bombaroli

Apprendiamo dal *Manifesto* dell'11 marzo 2006 che **ammonterebbe a circa mille il numero dei civili uccisi** dai bombardamenti effettuati dalla NATO in Serbia nel 1999, nel corso della "guerra del Kossovo".

Il primo "danno collaterale" lo conobbero gli abitanti di Aleksinac (17 morti, molti feriti). Poi ci furono le vittime del bombardamento del treno colpito sul ponte della Serbia meridionale (55 morti) e della colonna di fuggiaschi albanesi colpita sulla strada Djakova-Decani (75 morti e 25 feriti). Furono poi colpiti la sede della TV di Belgrado (16 morti), l'ambasciata cinese (3 morti e 20 feriti), un autobus che passava su un ponte nei pressi di Pristina (almeno 23 morti), un altro autobus vicino a Pec (20 morti).

Il bombardamento di Nis ebbe come risultato almeno 12 morti e 50 feriti. Il 14 maggio un altro bombardamento causò, tra i "danni collaterali", la morte di 87 civili.

Lo stesso quotidiano ci informa che **sei cacciabombardieri ricognitori Amx dell'aeronautica militare italiana verranno molto probabilmente impiegati in Afghanistan**, nell'ambito della missione ISAF a guida NATO. La notizia è stata data in occasione di un convegno recentemente organizzato dall'UDC.

I principali quotidiani, intanto, in Italia...

Parlano dei "duelli" televisivi tra Prodi e Berlusconi, delle mutande che indossano, delle affermazioni di Fini e di Casini, pronti ad abbandonare il loro capitano nel caso la barca dovesse affondare, e di quelle, sempre più reazionarie, di Rutelli, che sembra pronto a fare lo stesso con la sua.

Il principale problema del paese, stando alle dichiarazioni dei politici, sembra essere costituito dalle manifestazioni indette dai centri sociali che, di conseguenza, vengono proibite.

Della violenza vera, quella subìta da gran parte della popolazione del Meridione d'Italia, oppressa ogni giorno dalla criminalità organizzata, dagli immigrati respinti alle nostre frontiere, dagli abitanti dei paesi nei quali vengono inviate, in missione "umanitaria" le truppe italiane, quasi nessuno parla.

Nuove rivelazioni sull'undici settembre

L'agente dell'FBI Michael Anticev, testimoniando nel processo contro Zacarias Moussaoui, accusato d'essere implicato negli attentati dell'11 settembre 2001, ha affermato che **l'FBI sapeva** che Osama Bin Laden aveva inviato suoi seguaci ad addestrarsi presso la scuola di volo in Oklahoma. Sapeva inoltre dell'intenzione di Al-Qaeda di dirottare alcuni aerei.
La cosa sembra piuttosto probabile.
La stessa agenzia, stando a quanto afferma Anticev, pensava però che gli aerei dirottati dai piloti istruiti in territorio americano si sarebbero diretti verso altri paesi.
Avrebbe potuto dire diversamente?

New York: Ground Zero — Foto Luca Baroncini 2005

Bologna: intervista a Libero Mancuso

In città se ne discute parecchio: il giudice Mancuso, dopo quarant'anni di servizio, ha abbandonato la toga e **ha accettato un posto da assessore nella giunta Cofferati.**
Per il sindaco è un altro buon colpo. Molti diessini però criticano la sua scelta, affermando che il giudice non avrebbe le competenze necessarie per amministrare (perchè, gli altri, invece?). I cattolici e i fascisti, poi, sono inferociti.
Il 10 marzo il neo-assessore agli affari generali e istituzionali (con deleghe al "decentramento" e alla "partecipazione") ha rilasciato un'intervista all'emittente bolognese *Radio città del capo*. Era insolitamente abbottonato. Ha premesso chiaramente che si sentiva assai più libero di parlare a titolo individuale quando era giudice piuttosto che ora, come membro d'una giunta comunale.
Per prima cosa ha affermato di aver accettato l'incarico con l'idea di rendere un servizio a tutta la collettività e di non aver utilizzato in alcun modo la propria popolarità per essere eletto (effettivamente, è stato semplicemente cooptato). Ha poi riferito dell'incontro avuto con i presidenti dei quartieri, dei quali dice di aver apprezzato la "cultura istituzionale". Bologna, a suo parere, sarebbe stata l'antesignana del decentramento. Secondo i presidenti occorre un progetto, una nuova idea di decentramento, ma, anche se forse oggi non c'è un vero e proprio progetto, esiste comunque una vocazione al decentramento: si tratta di trasformarla in progetto vero e proprio.
Gli è stato chiesto se, da parte sua, c'è l'intenzione di concedere il diritto di voto agli studenti e agli stranieri nelle prossime elezioni amministrative. Strana domanda: gli studenti già ora possono votare, è sufficiente che prendano la residenza in città; quanto agli stranieri, il problema non è detto sia risolvibile a livello locale. Mancuso, comunque, se l'è cavata dicendo di non essere in grado di prendere impegni a nome della giunta, ma di ritenere che la direzione debba essere questa. Circa la legge Bossi - Fini sull'immigrazione, poi, la ha definita, senza mezzi termini, "crudele e stupida".
Per quanto riguarda la "partecipazione" dei Bolognesi al governo della città, a domande precise, non si è espresso sulle modalità con cui dovrebbe manifestarsi. Ha detto di apprezzare la vivibilità di Bologna (città nella quale abita dal 1982) e di avere grande stima di Cofferati.
A suo tempo – gli ha ricordato l'intervistatore – affermò che sarebbe stato più difficile indagare su quanto accaduto a Genova nel 2001 che sulla strage di Bologna del 1980. Mancuso ha tirato subito il freno, dicendo che gli autori di quegli abusi furono "una parte infinitesimale della polizia", poi, però, ha sottolineato che molti responsabili dell'ordine pubblico sono stati promossi e ha ricordato che non si trattò di un fatto isolato perchè poco prima, a Napoli (con il centrosinistra al governo), i manifestanti erano stati repressi con "altrettanta brutalità".
A questo punto è arrivata la domanda che tutti si aspettavano: che cosa pensa l'ex-giudice a proposito della "sicurezza" (cioè, in politichese, della microcriminalità). Se fino a quel momento era parso abbottonato, da quel momento Mancuso si è infilato anche il passamontagna: "C'è molto da fare – ha commentato lapidario – ma c'è una drammatizzazione eccessiva".
Gli è stato chiesto un parere circa la legge Mantovano - Fini sulla droga.
"E' semplicemente assurda, e crudele nei confronti dei consumatori di canapa indiana" – ha risposto.

Sergio Cofferati — Foto Roberto Serra / Iguana Press 2005

Ex-Timavo: escono i padroni, la dirigono gli operai

*Mercoledì 8 marzo, il quotidiano **Liberazione** ha pubblicato (con il titolo sopra riportato) il seguente articolo, che riteniamo opportuno ripubblicare integralmente per i nostri lettori, particolarmente interessati a tutto ciò che ha a che fare con l'autogestione.*

L'apparentemente inarrestabile crisi del settore tessile-abbigliamento, un assessorato provinciale al contrasto delle crisi industriali retto da Rifondazione Comunista, un sindacato disponibile a sperimentazioni avanzate, l'occupazione della fabbrica per piegare le ultime resistenze padronali: questi gli ingredienti di una miscela che ha portato 90 lavoratori dell'ex Timavo & Tivene di Bollate, nell'hinterland di Milano, a "comprarsi" la fabbrica. Potrebbe sembrare una "semplice" azione di autogestione, un qualche tentativo di autoimprenditorialità per tentare di salvare disperatamente qualche posto di lavoro, invece questo "nuovo esperimento sociale" può essere qualcosa di più.

Nel centro-nord Italia esistono una dozzina di medie tintorie tessili come la Timavo e, quando la crisi si stabilizzerà, sul campo ne rimarranno la metà. I ragionamenti che oramai circolano - dalla Camera della Moda (gli industriali del settore) fino al sindacato - sono basati sull'inevitabilità strutturale che una serie di aziende del comparto intermedio della filiera moda dovranno per forza sopravvivere, perché una quota delle commesse nazionali, per le caratteristiche di questo punto della filiera del tessile, non possono emigrare, ma devono avere dei servizi sullo stesso territorio, logisticamente vicini. Effettivamente già nell'ultimo anno lo stabilimento di Bollate era quasi in pareggio, non più in caduta libera, si poteva resistere e salvare il lavoro se non fosse che per i padroni quello non si presentava più come un intervento sicuro e remunerativo. E poi c'era l'area.

Se non ci fossero stati i lavoratori in mezzo, l'area immobiliare, nel bel mezzo di Bollate, sarebbe diventato il vero affare. Invece, lunedì 6 Marzo, i lavoratori costituiscono una loro società, con l'appoggio politico ed economico della Provincia di Milano e del Comune di Bollate, e rilevano di fatto l'azienda, concorrendo alla nuova impresa con le quote corrispondenti alla 14ª mensilità.

L'occupazione della fabbrica, il blocco delle merci, uniti con una forte pressione istituzionale, hanno convinto la vecchia proprietà a firmare dei contratti d'affitto che permetteranno ai nuovi lavoratori/proprietari di continuare la produzione. E' una novità ed è una sfida.

Con una caratteristica: nel mentre i padroni abbandonano uno scenario produttivo a rischio, i manager scelgono invece di seguire i lavoratori. Infatti l'Agenzia di Sviluppo Milano Metropoli, società che la Provincia ha promosso per sostenere progetti di reindustrializzazione, è intervenuta a sostegno dei lavoratori con risorse finanziarie e con disponibilità manageriali.

La convinzione diffusa tra i lavoratori e il management è che, se si riuscirà a superare l'anno in corso mantenendo le necessarie quote di mercato, sarà garantito il futuro dell'azienda. La scommessa è tutta aperta. Comunque sia il tentativo, seppur applicato a un'azienda con un centinaio di dipendenti, non può non lasciare il segno.

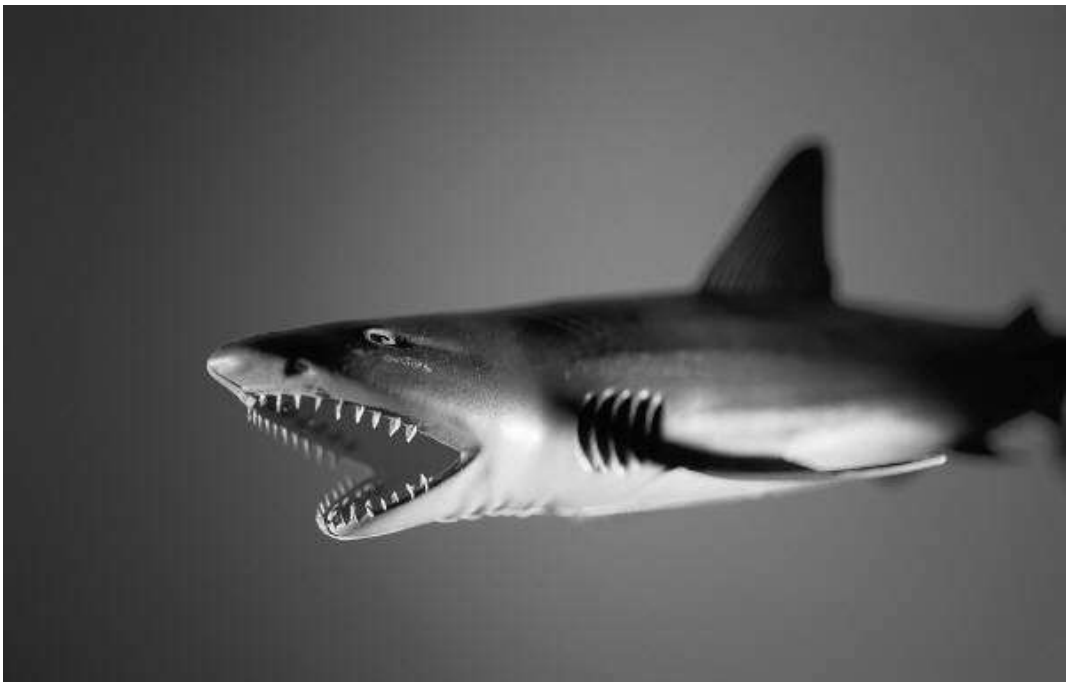
Il messaggio è che non sempre davanti a una proprietà che abdica, davanti a una crisi, per quanto difficile, ci si deve rassegnare a una distruzione produttiva. Per la struttura pubblica non si tratta di fare inconcludenti interventi a pioggia, scucire quattrini pubblici per rendere meno aspra la chiusura degli stabilimenti, ma bensì di supportare e orientare progettualità ben definite per tener aperti gli stabilimenti.

Si apre un nuovo scenario dove i lavoratori, da vittime sacrificali delle crisi, decidono di essere le leve, non per forza esclusive, di nuovi e vitali assetti proprietari. Il caso della ex Timavo è un esperimento che va in questa direzione, destando forse qualche perplessità fra chi non vuole osare soluzioni innovative nel mondo del lavoro.

Bruno Casati

(assessore provinciale
al contrasto crisi industriali)

Ancora sul "calvario quotidiano"



Sul numero 74 di *Cenerentola*, **Nicola Terracciano** ha ripercorso «il calvario quotidiano di un onesto cittadino, dipendente o pensionato pubblico, tosato come una pecora fino alla carne viva». Sua intenzione era «far scendere il discorso politico e mediatico sul terreno "effettuale" della vera condizione quotidiana delle persone, dei cittadini, uscendo dai discorsi generici, fuorvianti, ipocriti, interessati, complici di "questo" centrodestra e di "questo" centrosinistra». L'obiettivo, a mio parere, è stato centrato; è però opportuno, a questo punto, per procedere nel dibattito, entrare nel merito delle soluzioni da lui proposte.

«Una qualsiasi macchina utilitaria, anche la più scalcinata – scrive Terracciano - è assoggettata ad assicurazione obbligatoria, messa in mano arbitraria ai privati (di cui beneficiano ingiustamente e immoralmente protagonisti principali della vita politica a partire da Berlusconi a destra e, ad esempio, la Unipol a sinistra), mentre dovrebbe essere gestita dallo Stato con tariffa unitaria, se è obbligatoria».
In prima approssimazione, concordo. Anzi, dirò di più: il risarcimento dei danni connessi a incidenti stradali dovrebbe essere a carico della fiscalità generale. Ma, mi domando, è lo stato il miglior candidato alla sua gestione? Non sarebbe più opportuno che fosse affidata a organismi strutturati a livello comunale, più facilmente controllabili dai cittadini? (L'Italia, si sa, è il paese dei furbi...)

«Seguono la tassa di circolazione, o bollo, l'abbonamento comunale annuo del parcheggio (...), le possibili multe (...) ». Tutte cose che dovrebbero essere abolite, sia perchè si tratta, nei fatti, di tasse che non vengono fatte pagare in proporzione al reddito (anzi), sia per evitare che, domani, ci facciano pagare anche per circolare a piedi, per sederci sulle panchine, e via dicendo.

«La piccola casa che dovrebbe essere il diritto sacro di ogni essere umano che viene al mondo e che dovrebbe essere garantita a tutti, appena raggiungono la maggiore età od escono dalla famiglia, maschi e femmine, è soggetta all'imposta comunale sugli immobili, implica spese di fitto o mutui con interessi, che sottraggono mensilmente una parte non irrilevante dello stipendio. Per non parlare di piccole spese annue di manutenzione, che possono essere piccole, ma a volte implicano interventi più costosi».
Verissimo, non a caso l'abitazione costituisce il problema più grosso per la maggior parte degli Italiani. Concordo con l'affermazione che dovrebbe essere garantita a tutti appena raggiungono la maggiore età, e che non dovrebbe essere soggetta all'imposta comunale sugli immobili (altra tassa non proporzionale al reddito). La sua manutenzione, poi, dovrebbe essere a carico della fiscalità generale.

«Per vivere dignitosamente – prosegue Terracciano - e con un minimo di comodità, senza ridursi ad una vita da carcerati o spartana, vi sono le spese per l'elettricità, necessaria per l'illuminazione (...), vi sono le spese per il gas della cucina, giacchè ogni giorno si deve mangiare e non se ne può fare a meno, il gas per il riscaldamento che, per diversi mesi dell'anno, incide fortemente sullo stipendio già aggredito da mille lati da tante sanguisughe (...)».
«La casa poi per essere vivibile ha bisogno dell'acqua per bere e per mangiare e dei bagni per le quotidiane esigenze fisiologiche e di dignità corporea. Esse dovrebbero essere garantite ad ogni persona come dimensioni del suo diritto di vivere, tassando solo le quote di consumo sopra una soglia fondamentale nazionale gratuita. Invece anche il singolo dipendente o pensionato pubblico deve pagare l'acqua, le fogne, arricchendo privati e il vorace, ingordo apparato comunale, appartenenti a "questo" centro destra, a "questo" centro sinistra».
La proposta della soglia fondamentale nazionale gratuita, in tempi di risparmio energetico, mi sembra ragionevole, anche se, ovviamente, preferirei che ciascuno potesse servirsi di questi beni fondamentali secondo le proprie necessità.

«C'è poi la tassa sui rifiuti, fondata sui metri quadrati, anche se sei parsimonioso nei consumi, per cui ti trovi a pagare quanto uno che può avere (...) una fabbrichetta clandestina con Cinesi sfruttati e che produce una quantità enorme di questi residui, anche pericolosi, su cui è cresciuto poi un gigantesco apparato di addetti, di trasporto, di strutture, di complicità, di ingressi camorristici».
«La gestione dei rifiuti, dalla raccolta, augurabilmente sempre più differenziata (da trasferire in fabbriche statali di beni e di energia), al deposito, allo smaltimento, data la decisività per la difesa del patrio suolo, del patrio sottosuolo, della patria aria dovrebbe essere affidata a soldati e guardie di finanza, facendo loro riempire anche tanto tempo che passano in modo burocratico o inutile. Si avrebbero economie inimmaginabili e si allontanerebbero corrotti e camorristi da un settore così delicato».
Proposta interessante. E la tassa dovrebbe essere abolita, visto che, ancora una volta, non la si paga in proporzione al reddito.

«Poiché nessuno nasce solo, e da solo, a questo mondo, ed ha genitori, figli, parenti e si può permettere qualche amico, non può mica andare in piazza o nelle case sempre per trovarli o comunicare con essi. Nel modo con cui è strutturata la vita di oggi, il telefono o il telefonino sono indispensabili, come la macchina. Come quest'ultima sostituisce i piedi di un tempo, così il telefono sostituisce la socialità di un'epoca tramontata. Anche il telefono, per la sua decisività sociale, dovrebbe avere un livello di base di gratuità (...)»
Come minimo...

«Quando a fine mese il povero, ormai esausto, svuotato cittadino onesto riceve l'estratto del suo stipendio e della sua pensione e crede, leggendo la prima cifra, di vedere uno spiraglio di luce, si accorge che essa è lorda, perché bisogna togliere sia l'Irpef generale, che può essere comprensibile, giacchè ognuno deve contribuire alla vita collettiva, pur dovendo essere razionalmente e democraticamente fissata, ma vi ritrova anche l'addizionale regionale Irpef (a che servono le regioni se vi sono le province o a che servono le province se vi sono le regioni?) e l'addizionale comunale Irpef (...)».
Effettivamente, si tratta di un'assurdità: in un paese come l'Italia dove, salvo rare eccezioni, la vita sociale si sviluppa essenzialmente a livello dei comuni e delle province, le amministrazioni regionali dovrebbero essere ridotte al minimo e i mezzi necessari alle loro attività dovrebbero essere devoluti loro direttamente dalle province, a livello delle quali sarebbe opportuno fosse gestita gran parte dei denari provenienti dalla fiscalità generale.

«Guai poi ad ammalarti, perché comunque devi aggiungere qualcosa per i medicinali e se hai bisogno di un prestazione specialistica, per non stare peggio, non potendo aspettare il delinquenziale e assassino turno della prestazione pubblica, che la rimanda di mesi (fatto apposta per arricchire i privati, in un gigantesco rapporto di complicità tra politici di tutti i colori, assistenza pubblica e assistenza privata, mentre il fondamentale settore della sanità dovrebbe essere tutto pubblico e basta, con livelli altissimi garantiti ad ogni cittadino) devi andare da una struttura privata e pagare, aspettando l'anno successivo per un ristoro fiscale».
Concordo solo in parte: in prima approssimazione, a mio parere, tutti i settori dovrebbero essere pubblici (non solo la sanità) e in quasi tutti dovrebbe essere ammessa l'iniziativa economica privata, purchè esercitata senza l'ausilio di dipendenti. A patto, naturalmente, che non si svolga in contrasto con l'utilità sociale, in modo tale da recare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana, in modo tale da garantire a chi la eserciti un reddito superiore a quello dei lavoratori salariati.
Non vedo perchè ciò non dovrebbe essere permesso nel settore della sanità.

«Ogni anno – infine - c'è la dichiarazione dei redditi, diventata sempre più complicata, che richiede ormai la consulenza di uno specialista, che ti crea un nuovo periodo di affanno ed implica una sua spesa».
Già. Non sarebbe sufficiente scrivere su un pezzo di carta quanto si è guadagnato, conservando, eventualmente, la documentazione relativa? Invece che far impazzire la gente con strani calcoli cabalistici?

Questo è quanto, per ora, ma non finisce qui, perchè nel frattempo Terracciano ha inviato un altro articolo sul delicato tema della criminalità organizzata e dei suoi intrecci con la politica; articolo che sarà pubblicato su un prossimo numero di *Cenerentola*, e in merito al quale non mancherò di intervenire.

Luciano Nicolini

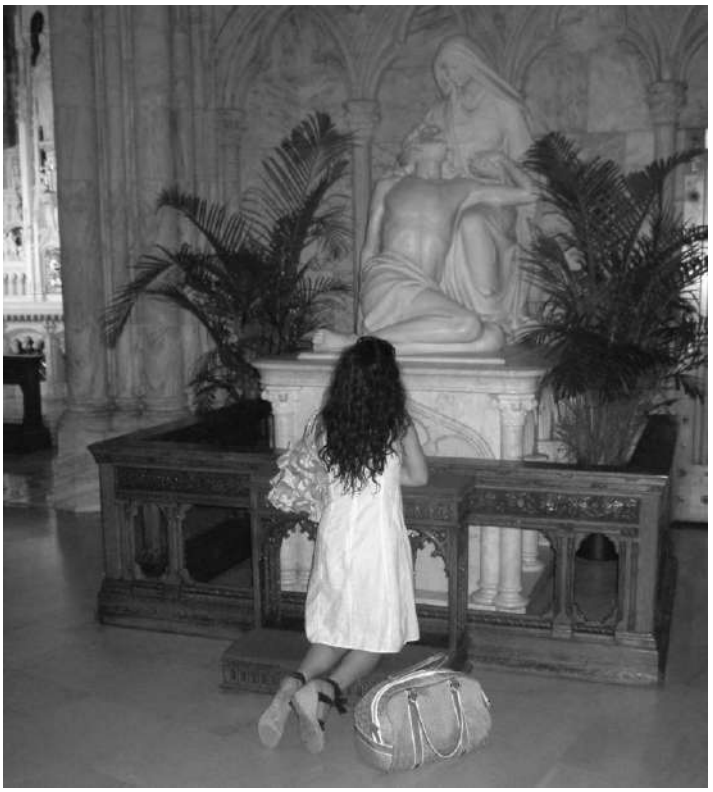


Foto Luca Baroncini 2005

La carità di Ratzinger

La famosa e finora prima enciclica di Benedetto XVI, alias Joseph Ratzinger, non fa sperare nulla di buono, come del resto altri "segni" del suo pontificato. "Deus caritas est", nell'edizione piccola è di 93 pagine, con 2 parti, l'una più teologica, l'altra più dedicata alla pratica, con complessivamente 42 paragrafi.
Distinguendo accuratamente tra "eros" (amore anche sensuale) e "agape" (l'amore per il prossimo, legato assiomaticamente a quello per Dio, nella concezione cristiana) e "philia" (amicizia), Benedetto XVI sta molto attento a privilegiare la dimensione agapica, nel senso dell'altruismo e del volontariato, tema poi sviscerato nella seconda parte, ma anche a non penalizzare l'eros, purché, ovvio, sia matrimoniale. Un colpo al cerchio e uno alla botte, dirà qualcuno; non è così semplice, in realtà: se il ridimensionamento dell'eros è da sempre "tromba" del cattolicesimo ufficiale (non così le comunità di base e molta teologia della liberazione), la condanna dell'ascetismo è funzionale al contenimento delle eresie (non più condannabili col fuoco) in particolare di quella gnostica, pericolosa da sempre per il potere vaticano, in specie perché potrebbe indurre a ragionare.
Ma anche a livello morale - pratico, a parte una decisa sopravvalutazione del volontariato, che non è solo cattolico (particolare solo accidentalmente ricordato nell'enciclica), la teoria per la quale la giustizia dovrebbe prevalere sulla carità sarebbe un prodotto del marxismo e dei socialismi; meglio, secondo Ratzinger, la carità.
Non siamo statalisti, quindi non ci interessa che sia lo stato a creare la giustizia, ma speriamo che essa venga dalla società. Benedetto XVI preferisce la carità (oltre che caritas, che sarebbe "amore", vuol dire fare la carità, elemosina insomma o poco più...) . Come dire, un po' estremizzando e un po' cinicamente: non occupatevene voi, lasciateli pure crepare di fame, poi una minestra gliela daremo noi, purché si convertano. Estremizzo e semplifico troppo, lo so. Ma il senso dell'enciclica non è, purtroppo, molto diverso...

Eugen Galasso

Rwanda Foto Arcobaleno

I Tutsi: dal lungo esilio al ritorno in Rwanda

Lunedì 6 marzo, presso il Laboratorio di etnologia dell'Università di Modena, **Francesca Polidori** dell'Università di Siena ha relazionato circa le ricerche effettuate presso i Tutsi del Rwanda, un popolo in larga parte costituito da persone che per oltre trent'anni, a causa delle persecuzioni, hanno vissuto nella condizione di rifugiati nei paesi limitrofi. Questa volta non si è trattato però di ricerche attuate all'interno dei campi profughi, la Polidori si è interessata essenzialmente ai problemi connessi al loro ritorno in Rwanda.

I Tutsi rifugiatisi in Uganda, Burundi, Congo e Tanzania tra il 1959 e il 1963 sono ora tornati in patria, ma l'esperienza dell'esilio e del rimpatrio non sono state uguali per tutti. C'è tra loro chi non ha abbandonato il modo di vita tradizionale, basato su agricoltura e allevamento, e chi invece lo ha, in varia misura, modificato.

Diversi fattori sono entrati in gioco in questo processo: innanzitutto, quando si sono verificate le prime stragi di Tutsi ad opera degli Hutu, nel 1959, gli appartenenti allo stesso lignaggio non sono partiti contemporaneamente; si è assistito così a separazioni non sempre seguite da ricomposizioni familiari. Alcuni poi, spesso gli anziani, sono rimasti nel loro paese. Successivamente, dai campi profughi molti si sono trasferiti nelle città per trovare lavoro, e anche questo ha provocato separazioni non sempre seguite da ricomposizioni. Durante il lungo periodo dell'esilio, naturalmente, il Rwanda restava un luogo simbolico, produttore di identità, ma ben pochi dei fuoriusciti vi facevano ritorno, in quanto esisteva il pericolo reale di essere uccisi.

Coloro che si erano rifugiati in Congo ebbero la possibilità di ottenere la cittadinanza congolese. Negli anni '60 era sufficiente dichiarare di essere residenti da più di dieci anni e molti, anche mentendo, la acquisirono: lo stato ospite tollerava. Ciò favorì la loro integrazione culturale. In Burundi, invece, i Tutsi mantennero lo status di rifugiati e, con esso, le loro peculiari tradizioni, in verità, in questo caso, non troppo diverse da quelle degli ospiti.

La situazione cambiò nel 1981 quando, in Congo, venne modificata la legge sull'acquisizione della cittadinanza, facendola diventare più restrittiva. A questo punto i rifugiati, sentendosi in pericolo, appoggiarono il movimento militare del fronte patriottico rwandese che si proponeva il rientro in Rwanda.

La vittoria ottenuta nella guerra che ne seguì consentì, a partire dal 1994, il ritorno in patria di 800.000 persone. Non tutti però riuscirono a rientrare in possesso delle terre possedute in precedenza; infatti, in base agli accordi di pace, le famiglie che le avevano abbandonate da più di dieci anni non le poterono recuperare. Inoltre, alcuni tra coloro che hanno potuto riaverle (perchè i parenti erano rimasti in Rwanda fino al massacro del 1994) oggi le affittano, avendo paura di vivere vicino a chi assassinò i loro congiunti. Molti, infine, nel frattempo, hanno cambiato stile di vita.

Il ciclo dei rifugiati – secondo la Polidori - non si conclude con il ritorno in patria. Quest'ultimo, nei casi di assenza prolungata, rappresenta quasi un nuovo esilio: si "torna" cioè in un posto che, spesso, non si è mai conosciuto e che, peggio, era stato idealizzato. Tuttavia la cosa più importante, a detta dei Tutsi intervistati, è sentirsi in patria, essere sicuri di non essere perseguitati; an-

che se, con il ritorno, si è persa per strada l'antica solidarietà tra rifugiati, e si è diffuso un maggior individualismo.
Esiste poi il problema della riconciliazione con gli Hutu. La cosa, ovviamente, è molto difficile; viene tuttavia favorita da due fenomeni: la diffusione delle chiese pentecostali e quella delle associazioni agricole.
Per quanto riguarda la religione, prima degli scontri interetnici, i Tutsi erano cattolici, durante l'esilio molti si sono convertiti (anche per via dei legami tra preti cattolici e autori delle stragi) ed ora convertono anche gli Hutu. Le chiese pentecostali (che propagandano la famiglia nucleare, proibiscono di perpetuare i riti tradizionali e obbligano a pagare la decima) attraggono molti giovani, staccandoli dall'antico stile di vita e, in parte, dagli antichi rancori.
Per quanto riguarda le associazioni agricole, si tratta soprattutto di casse comuni all'interno delle quali tutti i partecipanti versano periodicamente denaro. L'intera somma accumulata viene poi data a un partecipante estratto a sorte, avendo cura che, a turno, tutti vengano sorteggiati. Il vantaggio di questo sistema è che i primi estratti entrano in possesso di denaro che non hanno ancora versato (ottengono cioè un finanziamento da impiegare per le proprie attività), per gli ultimi, invece, il meccanismo si trasforma essenzialmente in un incentivo al risparmio. A questo tipo di associazioni, peraltro diffuse in molte aree dell'Africa nera, partecipano sia i Tutsi che gli Hutu.
In conclusione, tra i rimpatriati più istruiti, alcuni hanno abbandonato lo stile di vita basato su agricoltura e allevamento, altri sono tornati nelle campagne adottando uno stile di vita tradizionale "rivisitato". I rimpatriati meno istruiti invece, nella maggior parte dei casi hanno ripreso le antiche abitudini, ma ciò non è vero per tutti: c'è anche chi ha cambiato settore, passando, ad esempio, dall'agricoltura al terziario, e ciò, ovviamente, ha avuto sul suo modo di vita conseguenze non indifferenti.

Rwanda Foto Arcobaleno

I cavernicoli preferivano le bionde?

«I cavernicoli preferivano le bionde». Così è intitolato un articolo di **Enrico Franceschini** apparso su *La Repubblica* del 28 febbraio.
«Uno studio condotto da un'università scozzese - prosegue - afferma che, verso la fine dell'Era Glaciale, i nostri antenati maschi si ritrovarono in minoranza in mezzo a un crescente numero di donne: sicché, potendo scegliere con chi accompagnarsi per formare una famiglia, cominciarono a dimostrare una spiccata predilezione per le rare femmine con capelli, occhi e pelle chiari. Fu in quel modo, sostengono i ricercatori della University of St. Andrews, che all'incirca diecimila anni or sono, vale a dire nell'8000 a. C., in Europa del nord e dell'est iniziarono a moltiplicarsi le chiome bionde e a svilupparsi, con lo scorrere delle generazioni, anche tutte le altre variazioni cromatiche (...), dal castano al rossiccio.
Autore della teoria, pubblicata sulla rivista accademica *Evolution and Human Behavior Journal*, è il professor David Frost, antropologo canadese che insegna alla St. Andrews. (...)
Quando l'*Homo Sapiens* giunse in Europa dall'Africa 35.000 - 40.000 anni fa, tutti i nostri progenitori avevano i capelli scuri. Circa 11 mila anni or sono, una mutazione genetica fece apparire in Europa del Nord i primi esseri umani con i capelli biondi, gli occhi azzurri e la pelle più chiara. Ancora un migliaio di anni e poi, sul finire dell'Era Glaciale, di colpo il numero dei biondi cresce. (...). Perché?
La risposta di Frost, condivisa da altri scienziati, è che in Africa e nelle zone calde del pianeta gli uomini potevano procurarsi da mangiare più facilmente, per esempio cogliendo frutta sugli alberi. Nel Nord Europa avevano soltanto la caccia alle belve feroci, attività in cui molti maschi rimanevano uccisi. Così si trovarono a esserci più donne che uomini: e i maschi, al momento di scegliere una compagna, erano attratti dalle bionde. Allora bionde e biondi diventarono maggioritari in Nord Europa, e da essi discendono tutti i biondi contemporanei».
Una teoria piuttosto discutibile. Se infatti è probabile che i nostri progenitori avessero i capelli scuri, è piuttosto dubbio che i primi esseri umani con capelli biondi, occhi azzurri e pelle più chiara siano stati frutto di una singola mutazione genetica e, ancor più, che i maschi si siano trovati ad essere in forte minoranza a causa degli incidenti di caccia.
E poi, se anche lo fossero stati, perchè mai avrebbero dovuto preferire le bionde? E preferirle al punto da escludere le more dall'attività riproduttiva? I "cavernicoli", verrebbe da dire, parafrasando una nota battuta di Woody Allen, "non erano cattolici", e non è detto che disdegnassero la poligamia!
In conclusione, sembra più probabile che, nel Nordeuropa, le colorazioni chiare si siano affermate, come propongono le teorie classiche, attraverso ripetute mutazioni e selezioni, come adattamento alla minor insolazione. Quanto al fatto che, spesso, nel mondo occidentale (e, per estensione, in tutto quello da esso colonizzato) "gli uomini preferiscano le bionde" potrebbe essere semplicemente dovuto al fatto che biondi erano, in buona parte, gli appartenenti alla nobiltà affermatasi in seguito alle "invasioni barbariche".

Luciano Nicolini

Quel che resta degli Oscar

Per una volta non è andato tutto secondo il copione della vigilia. Il favorito "**I segreti di Brokeback Mountain**", infatti, già vincitore di ogni riconoscimento possibile a partire dal Leone d'oro conquistato al Festival di Venezia, si è dovuto accontentare di tre premi *(Regia, Sceneggiatura non originale e Colonna sonora)* e non ha ottenuto la statuetta più prestigiosa. L'Oscar per il *Miglior film* è infatti andato a "**Crash**", il racconto corale di Paul Haggis incentrato su incomunicabilità e conflitti razziali nella Los Angeles contemporanea. A parte il colpo di scena finale, però, necessario per mantenere desta l'attenzione sulla più popolare vetrina del cinema d'oltreoceano, il rito si è ripetuto con poche varianti e ancor meno sussulti. La sempre sorridente **Reese Witherspoon**, da poco anche attrice più pagata del mondo con un cachet di ben 29 milioni di dollari a film, ha sbaragliato le avversarie con il ruolo di June Carter in "**Quando l'amore brucia l'anima**", biografia molto convenzionale dell'icona country Johnny Cash. Più condivisibile l'Oscar a **Philip Seymour Hoffman** per "**Truman Capote: a sangue freddo**", bravissimo nel dare vita alla controversa personalità del famoso scrittore americano. Quanto ai *Non protagonisti*, la graziosa **Rachel Weisz** ha un bel ruolo in "**The Constant Gardener – La cospirazione**", ma l'Oscar pare eccessivo, e **George Clooney** non poteva non vincere qualcosa con ben tre candidature all'appello (oltre a "**Syriana**", per cui è stato premiato, anche la regia e la sceneggiatura di "Good Night, and Good Luck").

Nell'ambito dei premi tecnici, il più apprezzato è stato giustamente "**King Kong**" di Peter Jackson (tre statuette), oltre all'esornativo "**Memorie di una geisha**" (anch'esso tre Oscar) che dimostra invece come una somma di talenti non sia per forza garanzia di spessore. Rispetto alla tradizione dell'Oscar è mancato l'asso pigliatutto, quello che conquista all'unanimità, e l'edizione 2006, forse anche a causa di una piattezza diffusa, è stata all'insegna di un'equa e calibrata ripartizione. I cliché di fondo, comunque, sono stati rispettati: gli Oscar continuano a prediligere un cinema capace di coniugare l'intrattenimento con l'impegno e la trasformazione fisica degli attori (Hoffman trasfigurato e Clooney ingrassato) offre sempre buone chance alla vittoria. Tra i temi forti dei film candidati, il razzismo, la politica internazionale, lo sfruttamento perpetrato dalle multinazionali farmaceutiche, la condizione della donna sul posto di lavoro. La famiglia, perno della cultura americana, è presente, ma evita il calco delle convenzioni. Basta pensare a "**Transamerica**" o a "**I segreti di Brokeback Mountain**", anche se la pellicola di Ang Lee non si propone come film militante gay, ma come storia d'amore universale. Curiosando tra gli altri premi assegnati, colpisce che per il *Migliore lungometraggio animato* l'abbia spuntata il simpatico, ma non irresistibile, "**Wallace & Gromit – La maledizione del coniglio mannaro**" contro due rivali straordinari come "Il castello errante di Howl" di Hayao Miyazaki, vera e propria poesia animata, e il gioiello di Tim Burton "La sposa cadavere". Tra i delusi, sicuramente Steven Spielberg e il suo sopravvalutato "Munich", l'ennesima trasposizione del classico di Jane Austen "Orgoglio e pregiudizio" e il solido polpettone di Ron Howard "Cinderella Man", che pareva progettato a tavolino per compiacere la platea, perlopiù canuta, dell'Academy.

Nell'autocelebrazione del mito americano a uscirne a bocca asciutta è anche l'Italia. Delle tre candidature nessuna è andata a buon fine, nemmeno la più probabile, quella alla brava **Gabriella Pescucci** per i costumi di "La fabbrica di cioccolato" (ma aveva già vinto nel 1993 con "L'età dell'innocenza"). La vittoria del giovane talento pisano Dario Marianelli per la colonna sonora di "Orgoglio e pregiudizio" era invece più insperabile e il mediocre "**La bestia nel cuore**", di Cristina Comencini, aveva ben poche opportunità di ritagliarsi un posto nelle preferenze dei giurati, che hanno infatti premiato il sudafricano "**Il suo nome è Tsotsi**", di Gavin Hood. Nella valanga di premi e categorie che catturano l'occhio, mentre il tappeto rosso della passerella è già stato arrotolato, i giornali con i commenti a caldo sono già finiti nella raccolta differenziata e nessuno si ricorda più i dati di ascolto televisivi, si affaccia, crudele, una domanda: che resterà di tutto questo? Glissando sull'effimero della mondanità e ancorandosi ai film premiati, che in teoria dovrebbero essere l'essenza della manifestazione, solo pochi fotogrammi si prenotano un posto

Giovanna Mezzogiorno, protagonista di "La bestia nel cuore" Foto Luca Baroncini 2005

nella memoria: le nuvole del Wyoming a vegliare sull'amore controverso di due rudi cowboy e lo sguardo ambiguo di Truman Capote. Tutto il resto è business.

Luca Baroncini

Truman Capote: a sangue freddo

di Bennett Miller con Philip Seymour Hoffman, Catherine Keener, Chris Cooper

Uomo di mondo eccentrico e scrittore rigoroso. Sono le due facce di Truman Capote, uno dei personaggi più rappresentativi della letteratura e del giornalismo americani, l'autore del celeberrimo "A sangue freddo", primo esempio di romanzo-verità. La novità per i tempi (anni Sessanta) sta nell'affrontare un fatto di cronaca, il massacro di un'intera famiglia da parte di due balordi nel profondo nulla paesaggistico del Kansas, con un approccio letterario, attento alle psicologie e alle persone più che alla mera informazione giornalistica. Il film dell'esordiente Bennett Miller si concentra sulla genesi del romanzo e cerca di evitare le trappole della classica biografia (splendori e miserie di un genio) per focalizzare l'attenzione sulla contraddittoria personalità dello scrittore in un momento cruciale della sua vita. Capote è infatti alla vigilia di quello che sarà il suo romanzo più famoso, ma anche l'ultimo che riuscirà a portare a compimento. L'esperienza, infatti, si rivelerà un grandissimo successo, ma incrinerà definitivamente l'equilibrio psichico dell'autore. L'aspetto più significativo della pellicola è il legame ingannevole che si crea tra lo scrittore e i due malviventi autori della carneficina. Loro si illudono di avere un appoggio in grado di salvarli dalla pena capitale, lui li lascia sperare per carpire materiale per il suo romanzo. Salvo stabilire con uno dei due una sorta di empatia, a metà strada tra l'immedesimazione e l'innamoramento ("È come se io e Perry fossimo cresciuti nella stessa casa. E un giorno lui è uscito dalla porta sul retro e io da quella davanti"). Il rigore della sceneggiatura di Dan Futterman, andamento in lenta progressione non esente da prolissità, trova un felice connubio con lo stile asciutto di Miller, che con un racconto così forte e stratificato lascia che siano i personaggi e gli interpreti il centro della sua visione. In particolare, davvero sorprendente la prova di Philip Seymour Hoffman (meritato Oscar per la *Migliore interpretazione maschile*), che più che alla somiglianza fisica, punta con sobrietà alla messa a nudo di un'anima.

Luca Baroncini

Stefania Rocca ("La bestia nel cuore") Foto Luca Baroncini 2005

Matt Damon ("Syriana") Foto Luca Baroncini 2005

Syriana

di Stephen Gaghan con Matt Damon e George Clooney

Senza infamia e senza lode. Meglio: con un po' d'infamia e un po' di lode.
Infame è il modo con cui il regista ci immette nel flusso degli eventi. "Avete il cervello: usatelo!"- sembra suggerire. Va be'. Però al cinema, in genere, si va di sera, e non si ha tanta voglia di affaticarlo ulteriormente...
Lodevole invece è la chiarezza con la quale, senza mezzi termini, ci spiega che la vera guerra per le fonti energetiche si sta combattendo contro la Cina, e che il governo USA non intende fermarsi davanti a nulla (per chi avesse dubbi in proposito).
Si tratta di una classica storia di spie, con George Clooney nei panni dell'agente segreto "a lasciapodere". Modesta la trama, modeste le interpretazioni.

Lucrezia Avitabile

Le altre pellicole in concorso

Per chi fosse interessato, ricordiamo che molte pellicole in concorso, sono state recensite su precedenti numeri di *Cenerentola*. In particolare: Transamerica (sul numero 75); Munich (74); Orgoglio e pregiudizio (74); I segreti di Brokeback Mountain (73); Wallace & Gromit (73); King Kong (71); Crash (70); Good Night and Good Luck (66); La bestia nel cuore (64); Il castello errante di Howl (51).

Simone Pesci: Poesie folli e un poema incompiuto, Alpha libri, La Meridiana, Firenze, 2005

Con la "follia" Simone Pesci, giovane quanto già affermato poeta, non gioca né scherza, ma essa diviene una sorta di specchio - per esempio quando, come spiega nelle note esplicative finali, si pone nei panni di un "malato psichico" (o comunque lo si voglia chiamare) - per un "altro", che è la cifra stessa; una poesia dalla metrica libera (versi liberi, come si dice) ma che non rifugge dal gioco di parole, con un continuo procedere dal buio verso la luce, verso l'ascensione, che non ignora i "detriti" (il buio, la nebbia etc.) ma poi sa ritrovare sempre il sole, la forza-energheia che sale dal profondo.
Non mancano richiami cristologici (le parole dette da Gesù ai ladroni sulla croce), non mancano greco e latino (lo si voglia o no portati fondamentali della nostra cultura - della cultura in genere), la punteggiatura spagnola, i "giochi"con i versi incrociati, rovesciati, posti "in uno specchio" (secondo l'espressione di Paolo di Tarso o anche no, ad libitum del lettore, in questo caso). Anche il poema incompiuto, che in quanto tale ha momenti anche narrativi, culminando ascensionalmente nei versi: "Torna ancora a me, / Mai sazia, / Chè il cibo che mi dai voglio darti / E canto / Inesorabilmente canto, / La felicità / Che sfiorandoti mi coglie...". Attenzione ai segni, veicoli di una nuova produzione di senso, di cui Pesci fa largo uso, attenzione più in genere a questa poesia dell' "essenza", in quest'epoca in cui alla poesia siamo purtroppo disabituati, anche da parte di poteri che ci vogliono consumatori ma solo di cose vendibili.

Luigi Baldacci: I quadri da vicino. Scritti sulle arti figurative, Milano, Rizzoli, 2004

Una cartella gialla intitolata "critica d'arte", con scritti da pubblicare, raccolti dallo stesso autore prima di morire (estate 2002), ora edita, con poco d'altro sempre attinente all'arte, per un grandissimo dimenticato, ma già in vita trascurato, critico.

Pur definendosi un "dilettante", in quanto non in possesso di alcuni requisiti tecnici, il grande Fiorentino era straordinario anche in campo artistico: già allievo di Roberto Longhi (maestro, tra gli altri, di Federico Zeri e di... Vittorio Sgarbi, ebbene sì), docente di letteratura italiana e autore di scritti straordinari sulla letteratura in genere, dove la capacità di critico militante si fondeva con l'acribia filologica. Lo dico con orgoglio di ex-allievo "prediletto" (ho tutti i libri usciti lui vivente, dopo averlo conosciuto, con dediche di cui mi vergogno, perché troppo lusinghiere) e frequentatore assiduo della sua casa/antro in via Pandolfini a Firenze: averlo conosciuto era sprone totale alla rimessa in discussione del "già noto".

Era studioso capace di tenere, toccare, soprattutto guardare i quadri che possedeva come i libri, di studiare l'arte negra (non solo l'arte nègre picassianamente intesa). Alla domanda posta su *Alias* (settimanale culturale allegato al *Manifesto*) "Ma tu sei anche collezionista d'arte negra?" rispondeva "Sì, perché c'è quasi un bisogno fisico di stabilire un rapporto con queste opere che, pur rappresentando l'anima, sono altrettanto legate al corpo; pensa alla funzione della maschera". Arte negra, "primitiva" solo in parte, s'è detto, ma anche rapporto con i grandi del Rinascimento fiorentino e non, con il Seicento (bolognese soprattutto, fiorentino, ma anche altro...), con la pittura dell'Ottocento e anche, e qui dissento con la nota introduttiva del curatore del volume Alessio Martini, con la componente delle avanguardie storiche.
Un libro da divorare, sì, ma anche da approfondire, perché alieno da schemi e distruttore di categorie pre-determinate, soprattutto però per l'invito a "guardare i quadri da vicino".

Giambologna: Marte

Baldacci

Maestro non maestro
Fuori d'ogni schema
Chi ha detto esser filosofi a farti meditare
Riflettere poi non solo luci
Duro a tratti difficile
Miglior amico non c'era
Con Leopardi contro "magnifiche sorti e progressive"
Nell'oggi di tutto deprivato
Sapersi attrezzare contro sirene facili avanguardie
Capintesta non voleva
Contro fascisti neri e rossi sempre
Facili consolazioni mai

Eugen Galasso

Giambologna: gli dei, gli eroi

Museo Nazionale del Bargello, Firenze, fino al 15.6.2006, (Informazioni: tel. 0552654321)

Jean de Boulogne, detto poi il Giambologna, nato nel 1529 a Douai nelle Fiandre (ma oggi è francese), si recò a Firenze a 29 anni, rimanendovi fino al 1608, anno della sua morte, come scultore ufficiale dei Medici. La mostra a lui dedicata consiste in un'accurata scelta delle sue opere, pienamente rinascimentali, con soggetti quasi sempre attinti dalla mitologia (un pagano, diremmo, con pochissimi soggetti sacro-cristiani, ma ciò era anche dato dalle commissioni).
Ercole, con le sue "Fatiche", e la bellezza femminile, questi i temi del Giambologna. La potenza, ma anche il dinamismo, nella bellezza armonica attinta dall'antichità classica, sono caratteristiche di un autore che non ha il genio di Michelangelo, ma rimane un grande, un ristoro per il nostro spirito - per la mente, se preferite - sempre costretta alla banalità del vivere quotidiano, compresi politica politicante e partitica, par condicio, prezzi in aumento, malattie, "rotture" sul lavoro etc.
Scolpire oggi come faceva Jean de Boulogne sarebbe assurdo, ma non tener conto di una capacità tecnica assoluta (nel senso letterale, sciolta cioè da altro) sarebbe una grave carenza. Bacco, **Venere (nella fotografia)**, anzi le Veneri, Fiorenza e la sua vittoria su Pisa, la bellezza di eroi del Rinascimento, o meglio dei Signori che, pagando, assurgevano ad eroi.

Eugen Galasso

teatro

Musica e teatro

de "Il trio Vian" con Michele Vietri (voce cantante e recitante), Marco Leveratto (chitarra acustica), Domenico Loparco (basso elettrico ed effetti)
Il grande, Boris Vian (1920-1959), ingegnere, politologo libertario ("Traité de civisme"), autore di romanzi ("L'Ecume des jours") sull'esistenzialismo e un po' anche "contro" l'esistenzialismo, di romanzi "pornografico-pulp" ("J'irai cracher sur vos tombes", "Andrò a sputare sulle vostre tombe"), di poesie e racconti, di saggi sul jazz e la fantascienza, di testi teatrali formidabili ("Les Batisseurs d'émpire" - "I costruttori d'Impero"), jazzista-trombettista, era anche chansonnier.
L'attore - cantante Michele Vietri ripropone, con grande originalità, una sorta di viaggio attraverso Vian, cantandone le canzoni, ma recitando, con accompagnamento musicale, "Le deserteur", la canzone antimilitarista proibitissima che Vian scrisse, facendo infuriare il governo d'allora, ma ancora di più i fascisti-colonialisti francesi dell'OAS, in piena guerra d'Algeria. Canta invece (musica del gruppo) la poesia "Je voudrais pas crever" (Non vorrei crepare), nota anche nell'interpretazione di Gassman, poesia assolutamente areligiosa ed "esistenzialista".
Gruppo formidabile, scelta di accentuare ancora di più il jazzismo di Vian negli arrangiamenti, con in più il ritmo talora quasi "rythm and blues", se non proprio rock; ottima anche la scelta di cantare - recitare in italiano e francese, di viaggiare tra il Vian intimista e "romantico" ("Barcélone", che Vian non cantò mai, lasciando la canzone a Henry Salvador) e quello di "Les jouyeux boucheurs" (Gli allegri massacratori).
Ottimo anche Vietri attore, che tra l'altro è somigliantissimo a Vian (naso un po' meno pronunciato, forse un po' più piccolo); unico neo, ma solo nella parte iniziale, quello di mettere in scena troppo Vian, un "malessere" da cui per fortuna si riprende subito.

My Dog Stupid

di e con Andrea Brambilla, regia di Giorgio Gallione, dall'omonimo romanzo di John Fante
Più noto come Zuzzurro del duo "Gaspare e Zuzzurro", qui si dimostra attore completo, che oscilla tra dramma e ironia ma anche humor grottesco. Qui la dimensione è tutta grottesca, giocata sullo scrittore cinquantenne oppresso dai figli "hippy" e grandi consumatori d'erba e in crisi ulteriore con un cane grosso, sciocco e gay.
Brambilla, non supportato da una scenografia barocca, gioca da solo, con grande perizia e intelligenza, riscoprendo tra l'altro teatralmente John Fante, scrittore americano di palese origine italiana (abruzzese) che impropriamente la destra italiana aveva cercato d'accaparrarsi, quando invece il suo orizzonte era altro, estraneo a logiche partitiche e di schieramento. Molto a sé stante, insofferente ai salotti, fu riscoperto solo per merito di Charles Bukowsky, certo anch'egli non arruolabile in alcuna dimensione ideologica cogente. Molto franto, nella scrittura, quindi anche molto moderno, Fante, scrittore morto da anni, era un solitario, come si evince anche da questo "Mio cane stupido", che la coppia Brambilla - Gallione gioca con estrema intelligenza, dove non rimpiangiamo la coppia divenuta invece famosa più che altro per performances cabarettistiche (sia detto con tutto il rispetto per il cabaret, ma è altra cosa dal teatro).
Il "comico" è da sempre contraddittorio, come insegnavano Freud, Bergson, Pirandello, certo da punti di vista diversi; qui ne abbiamo un ottimo esempio, sul versante appunto grottesco.

Eugen Galasso

COMUNICATI

MONGHIDORO (BO): BALLO, CANTO E MUSICA

L'associazione "e bene venga maggio" riapre la piccola scuola di musica e ballo montanaro della Valle del Savena.

GLI INSEGNANTI

Proff.ssa Placida Staro; coordinamento – programmazione – direzione – violino tradizionale – propedeutica coreutica e musicale – teoria musicale – musica insieme.

Proff.ssa Alessandra Fiori: storia della musica

Maestra Fabiana Ciampi: storia della musica - pianoforte – organo e strumenti a tastiera

Primo Panzacchi: fisarmonica cromatica

Maestra Margret Josefine Ponzi: canto lirico e moderno

Massimo Zacchi: canto corale e tradizionale – danza tradizionale

Bruno Zanella: chitarra

Elisa Lorenzini: fisarmonica

CORSI

chitarra livello elementare ed avanzato: lunedì ore 17.00 - 19.00

fisarmonica e fisarmonica cromatica: mercoledì ore 17.00 - 19.00

violino tradizionale venerdì ore 17.00 – 19.00

canto tradizionale, tecniche di respirazione e impostazione della voce lunedì ore 20.00 – 21.00

canto corale lunedì ore 21.00 - 23.00

ballo montanaro staccato e liscio (giovani e adulti): mercoledì ore 21.00 -23.00

canto lirico e canto moderno, tecniche di impostazione della voce e respirazione venerdì ore 17.00 – 19.00

pianoforte e strumenti a tastiera propedeutico - iniziale e superiore mercoledì ore 17.00 – 19.00

l'alfabeto della musica: teoria e pratica musicale per tutti mercoledì ore 21.00 – 22.30

musica insieme: teoria in pratica venerdì ore 16.00-17.00 (anni 4-6) lunedì ore 16.00 – 17.00 ballo anch'io (anni 4-6) mercoledì ore 16.00 – 17.00

CONCERTINCONTRO

Venerdì 7 aprile 2006 ore 21.00
Dal classicismo al romanticismo: piccolo omaggio a Mozart.
Alejos – violino solo - Bach e Vivaldi
Fabiana Ciampi - Dall'organo al forte piano: Mozart tra classicismo e romanticismo

Venerdì 26 maggio 2006 ore 21.00
Suoni ritrovati
Fabiana Ciampi: l'organo di Madonna di Boschi (con escursione)

L'ALTRA RICERCA

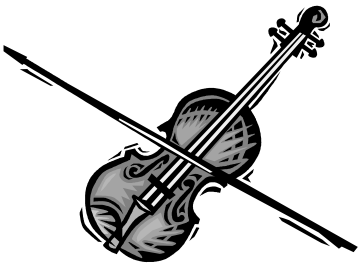
Laboratorio multicultura **E voi come fate?** Musica danza e cultura gastronomica dei gruppi culturali presenti a Monghidoro. Tutti i venerdì ore 15.00 – 17.00

Venerdì 21 aprile 2006 ore 21.00
Fare storia della musica negli archivi.
Prof.ssa Alessandra Fiori

Venerdì 12 maggio 2006
Nell'opera musicale: storia di "sette fiumi", percorsi d'acqua e di memoria
Placida Staro: musica d'autore e tradizione, tradizione e autori.
Riccardo Tesi e Claudio Carboni: musica a progetto
Primo Panzacchi: suonate da ballo

Tutte le iniziative si svolgono presso la sala EX TRAUMA Casa delle Associazioni – Via degli Olivetani 7 – Monghidoro
Informazioni, costi, iscrizioni:
tel. 0516555015
e-mail: info@savena.net

PONTASSIEVE (FI): BALLO, CANTO E MUSICA



Calendario delle veglie promosse dalla associazione culturale "la leggera":

Venerdì 24 marzo 2006 ore 21.00
Casa del Popolo di Contea
Veglia delle primule

Venerdì 7 aprile 2006 ore 21.00
Casa del popolo di Cellai
Veglia degli addormentati

Venerdì 21 aprile 2006 ore 19.00
Casa del Popolo di Doccia
Veglia di' poero Uranio

Venerdì 5 maggio 2006 ore 21.00
Casa del Popolo di Contea
Veglia di' Cucco

Venerdì 19 maggio 2006 ore 21.00
Casa del Popolo di Cellai
Veglia alla finestra

Sabato 27 maggio 2006 ore 18.00
Casa del Popolo di Doccia
Veglia degli organini

Associazione Culturale "la leggera"
Via di Montefiesole 21
50060 Doccia di Pontassieve (FI)
tel 0558361824
e-mail: laleggera@libero.it
cell. 3349560600

FERRARA: CONCERTO PER PIANOFORTE A QUATTRO MANI

23 aprile 2006 ore 17.00
Sala Concerti
del Circolo culturale
amici della musica
"G. FRESCOBALDI"
Viale Cavour 73/a – Ferrara

Concerto per pianoforte a 4 mani di Claudia D'Ippolito e Irene Puccia

Musiche di Mozart, Schubert, Ravel.

(per informazioni visitare il sito: www.circolofrescobaldi.it)

Claudia D'Ippolito e Irene Puccia

COMUNICATI

MODENA: DIPENDENZA, LAVORO, DIRITTI

Il Laboratorio di etnologia dell'Università di Modena e Reggio Emilia organizza un seminario di ricerca su:
Dipendenza, lavoro, diritti. Prospettive comparative

Lunedì 10 aprile 2006 ore 15.30 Dott. **Daniele Cantini** – Università di Modena e Reggio Emilia
Studenti giordani di fronte al lavoro. Il caso dell'Università della Giordania (Amman)

Lunedì 8 maggio 2006 ore 15.30 Dott. **Francesco Zanotelli** – Università di Siena
Dall'aiuto al debito: vincoli familiari e strategie della dipendenza comunitaria nell'Occidente messicano

Lunedì 22 maggio 2006 ore 15.30 Prof. **Leonardo Piasere** – Università di Verona
Campi nomadi e altri campi

Gli incontri si svolgeranno presso la Facoltà di lettere e filosofia, largo S. Eufemia 19, Modena
Tel. 0592055961
labetno@unimo.it
www.lettere.unimo.it/labetno

Il seminario si svolge nell'ambito del progetto Cofin-Prin 2004 ("Dipendenza, lavoro, diritti. Prospettive comparative"), in collaborazione con il Dottorato di ricerca in Scienze del linguaggio e della cultura (indirizzo: Antropologia e Storia del mondo moderno e contemporaneo).

MODENA: CONVEGNO SUL BRASILE

Modena, **30-31 marzo 2006**
Il Laboratorio di etnologia dell'Università organizza un convegno su
Il Brasile: un'identità nazionale tra razzismo e democrazia razziale

Giovedì 30 marzo 2006 ore 15.00-18.00

Saluto della Preside, Prof.ssa Marina Bondi

Fabio Viti (Università di Modena e Reggio Emilia)
Presentazione

Stefania Capone (CNRS, Paris)
La "religione degli orixàs" tra sincretismo e reafricanizzazione

Roberto Vecchi (Università di Bologna)
La schiavitù e i vuoti della rappresentazione. Come il subalterno (non) parla nella cultura brasiliana

Valeria Ribeiro Corossacz (Università di Modena e Reggio Emilia)
Chi è bianco, chi è nero. La politica delle quote universitarie per negros e le trasformazioni di un'identità meticcia.

ore 18.00-19.00
Discussione

Venerdì 31 marzo 2006 ore 9.30-12.00

Roberto Francavilla (Università di Siena)
Letteratura e stereotipo razziale. Il caso brasiliano

Roberto Malighetti (Università di Milano Bicocca)
Il preconcetto di non avere preconcetti: inversioni identitarie e resistenza nel Quilombo di Frechal

Filippo Lenzi Grillini (Università di Siena)
Essere indios e vivere in una Terra Indigena. Il processo ufficiale di riconoscimento etnico-territoriale degli indios brasiliani

ore 12.00-13.00
Discussione

Il convegno si svolgerà presso la Facoltà di lettere e filosofia, largo S. Eufemia 19, Modena
Tel. 0592055961
labetno@unimo.it
www.lettere.unimo.it/labetno

BOLOGNA: ATTIVITA' DEL "CIVICO 32"

L'Associazione Civico 32 presenta (presso il Caffè Il Cortile, via Nazario Sauro 24/a, Bologna):

Giovedì 23 marzo 2006 ore 21.00

IBERAMERICANA IN TOUR
Rassegna del cinema e della cultura sudamericani in collaborazione con Associazione LABO' e Quartiere Porto

Proiezione del film: Dias de Santiago
Josuè Mendes, Perù, 2004, 83'

Venerdì 24 marzo 2006 ore 21.00

Vernice mostra fotografica
Studi d'artisti

Foto di **Lione Joubaud**

NOVITA' CASA EDITRICE ZERO IN CONDOTTA

E' in distribuzione il nuovo libro di ZERO IN CONDOTTA edito in occasione del 70° anniversario della rivoluzione libertaria in Spagna:

ANA DELSO
TRECENTO UOMINI ED IO
Spagna 1936: autobiografia di una rivoluzionaria

pag.138, euro 7,50

Nel 1936, quando inizia la guerra civile spagnola, Ana Delso vive a Madrid; ha quindici anni. E' una ragazza tra tante altre, nella quale noi impariamo presto a riconoscere, sul filo della sua appassionante autobiografia, un essere "ordinario che esce dall'ordinario". Nel raccontare la sua vita, Ana ci racconta anche la vita di centinaia, di migliaia di altri rivoluzionari che hanno lasciato la Spagna franchista nel 1939: incarcerati nei campi di concentramento del sud ovest della Francia, arruolati successivamente nelle brigate militarizzate del lavoro, braccati dalla Gestapo, dalla polizia di Vichy, da quella di Franco, combattenti nella Resistenza. Dopo oltre sessant'anni chi si ricorda ancora di questi rivoluzionari, questi anarcosindacalisti, questi "rossi maledetti", questi rifugiati vinti ed indesiderabili, tantopiù che oggi la loro storia si ripete con altri rifugiati che hanno preso il loro posto? L'autobiografia di Ana Delso è un contributo alla memoria collettiva del popolo spagnolo, una testimonianza di volontà, di amore per la vita, di libertà, di coraggio e soprattutto di speranza tenace in un mondo migliore.

(Ana Delso vive a Montreal, Canada, dal 1951. Per 26 anni ha lavorato come operaia e sarta in una manifattura tessile).

Dalla prefazione di Martha Ackelsberg:
E' importante che questo documento non vada semplicemente ad aggiungersi agli altri negli archivi, testimoni muti del passato, ma che venga letto come una dichiarazione di speranza nel futuro, una speranza che Ana sottolinea chiaramente dedicando l'opera a sua nipote. Niente potrebbe esortare meglio alla lettura che le parole che un giorno mi scrisse Ana: "Si parlerà ancora per molto di esperienze come quelle che abbiamo vissuto. Eppure la cosa più importante non è aver fatto questa rivoluzione, ma averla continuata in altri luoghi, ognuno e ognuna dal suo proprio luogo, o in molti luoghi allo stesso tempo, che è poi quello che ho fatto io, e senza nemmeno troppo clamore".

Per contatti e richieste:
email: zeroinc@tin.it
conto corrente postale 14238208 intestato ad AUTOGESTIONE, C.P. 17127, 20170 Milano.
www.zeroincondotta.org

APPUNTAMENTI

BOLOGNA: LA PROSSIMA GUERRA CINO-AMERICANA

Mercoledì 5 aprile 2006
alle ore 17.45
all'Osteria dell'Orsa
(via Mentana 1 / F, Bologna)
Toni Iero
(della redazione di *Cenerentola*)
racconta:
La prossima guerra cino - americana
Una fantasia geopolitica.
Introduce:
Giorgio Gattei

MODENA: TRE GIORNI DI ANARCHIA

7-8-9 Aprile 2006
Libera organizza tre giorni di Anarchia
Ambiente – Autogestione - Astensionismo

Venerdì 7 Aprile
ore 17.00 Piazza Grande porteremo fiori alla Lapide che ricorda l'eccidio del 1920
ore 18.00 Comizio astensionista con Andrea Papi, collaboratore di SenzaGoverno
ore 20.00 a Libera, cena
ore 21.30 Presentazione della "Primavera dell'Anarchia" con C. Silingardi e I. Pantaleo
ore 23.00 Concerti contro l'autodromo:
Dolceuchessina / Specialisti / Fox / Nasty Laugh / Wiched Lips / La grande Crisi / Upside

Sabato 8 Aprile
ore 13.00 a Libera, pranzo sociale
ore 16.00 Piazza Matteotti "Primavera dell'anarchia" con Mostre + Teatro + Concerto acustico A Band + Cibi + Libri
ore 20.00 a Libera, cena
ore 21.30 Democrazia delegata o autogestione? con Andrea Papi
ore 24.00 Antielection party con Matteo Borghi Dj

Domenica 9 Aprile
ore 13.00 a Libera, pranzo sociale
ore 15.00 Festa dell'ambiente con Furgone M.I.D.A -
ore 17.00 Pizzata e, a seguire, concerto della A Band

VENEZIA: PRANZO SELVAGGIO

Domenica 26 marzo ore 12.00
pranzo selvaggio per l'autorganizzazione sociale.

Segue: presentazione della rivista *Collegamenti-Wobbly* con Stefano Raspa della redazione pordenonese, presso il Centro Sociale Zona Bandita (Fondamenta di Cannaregio, a 100 m. dal Ponte delle Guglie - 10 min. dalla Stazione ferroviaria di Venezia S. Lucia)
per info e prenotazioni pranzo: fai_veneziapadova@yahoo.it

ROMA: PEDAGOGIA LIBERTARIA

CONVEGNO / SEMINARIO D'AUTOAGGIORNAMENTO
per i docenti delle scuole di ogni ordine e grado, fruibile in servizio ai sensi del CCNL vigente (5 gg. con sostituzione, art. 62, comma 5)
PEDAGOGIA LIBERTARIA, IERI, OGGI, DOMANI
Storia della pedagogia libertaria e percorsi didattici per i vari ordini e gradi di scuola

Martedì 28 marzo 2006
ore 15.00 / 19.30
ITIS "GALILEI"
V. Conte Verde, 51

Relatori:

Pedagogia libertaria in azione
Francesco Codello, dirigente scolastico, autore di vari testi sulla materia, fra i quali "La buona educazione" (Franco Angeli Editore): il libro verrà presentato nel corso del dibattito

Elementi di pedagogia libertaria
Filippo Trasatti, professore di filosofia, autore di "Lessico minimo di pedagogia libertaria" (Eleuthera Editrice): il libro verrà presentato nel corso del dibattito

Pedagogia libertaria e lavoro su progetti
Ferro Piludu, esperto di comunicazioni visive, fondatore del Gruppo Artigiano Ricerche Visive

Associazionismo, politica e sindacato di fronte alle esperienze di pedagogia alternativa
Stefano d'Errico, insegnante, segretario nazionale del sindacato l'AltrascuolA Unicobas

Il convegno è organizzato da:

*Associazione Unicorno l'AltrascuolA (*associazione qualificata dal MIUR - D.M. 177 / 2000)
Sede nazionale: V. Conegliano, 13 Roma. Tel., segr., fax: 0670302626
http://www.altrascuola.org - unicorno.altrascuola@tiscali.it

Centro Studi Libertari
V. Rovetta, 27 Milano. Tel. 022846923 Fax 0228040340
http://www.centrostudilibertari.it - info@centrostudilibertari.it

Sindacato l'AltrascuolA Unicobas
Sede nazionale: V. Tuscolana, 9 Roma. Tel., segr., fax: 067026630 (4 linee)
http://www.unicobas.it - unicobas.rm@tiscali.it

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano – Viale Bligny, 22
segr-naz-usi@libero.it

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile, Luca Baroncini, Nerio Casoni, Eugen Galasso, Toni Iero, Ilaria Leccardi, Luciano Nicolini e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna